

Bonomi: «Così si circonda il mostro, il futuro è nella green economy»

L'intervista

Il sociologo: questa è una terra dalle grandi potenzialità, ma occorre puntare sulle eccellenze

Generoso Picone

«Circondare il mostro». Aldo Bonomi usa il lessico immaginifico dell'antropologo dello sviluppo per consegnare all'Irpinia la sua strategia. Domani alle 10 al Palazzo Abbaziale di Loreto a Mercogliano ne dirà di più, presentando la ricerca che il consorzio da lui fondato, Aaster, ha realizzato sul Parco regionale del Partenio. «L'Irpinia e il quarto Made in Italy, il Partenio nella Green Economy» è il titolo del convegno organizzato con la Regione Campania a cui interverranno anche il direttore della Biblioteca di Montevergine, padre Andrea Cardin, il presidente del Parco, Giuseppe Zampino, il segretario di «Symbola», Fabio Renzi, i presidenti di «Città del Vino», Gianpaolo Pioli, di Federparchi, Gianpiro Sammuri, di «Cento Masserie», Antonio Prota, della Fondazione «Con il Sud», Carlo Borgomeo e di Confindustria Avellino, Sabino Basso. Le conclusioni saranno del vicepresidente della giunta regionale, Giuseppe De Mita.

Bonomi, che idea si è fatto dell'Irpinia osservandola dal Parco del Partenio?

«La mia idea è che l'Irpinia sia una terra ad alte opportunità e potenzialità produttive. Se uno ragiona sui cicli lunghi, sembra di assistere alla risalita del salmone: dal fordismo e dagli insediamenti industriali al recupero dell'ambiente. Bene, quando si pensava allo sviluppo soltanto in termini di fabbriche, andava così: sono arrivati gli stabilimenti dell'Ilva, della Fiat e altri ancora. Allora era un modello che si riteneva valido e rispondente ai bisogni. Oggi purtroppo o per fortuna dobbiamo registrare che quella spinta propulsiva si è esaurita e

sull'asse Taranto-Napoli la crisi dell'industria e del fordismo impone un ripensamento. La crisi indica strade diverse, forse antiche ma in passato mai battute con convinzione: ritroviamo così la dimensione micro, ci accorgiamo per esempio di quanto sia importante la funzione del parco e della natura verso cui in precedenza immaginavamo ci fosse bisogno soltanto di manutenzione. Ora costituiscono importanti opportunità e potenzialità produttive. L'Irpinia ce le ha».

Non teme di alimentare così la retorica del territorio sano e pulito che ritiene di possedere unico al mondo questi requisiti e dunque non fa niente per valorizzarli?

«Sì, è un rischio. Anche per questa ragione abbiamo voluto mettere a confronto esperienze diverse, quella che si sta formando con il Parco regionale del Partenio e altre più mature. Io penso a quanto è successo nelle Langhe, che costituisce un piccolo modello a cui l'Irpinia può ben guardare: anche lì c'erano insediamenti industriali di riferimento, dalla Michelin alla Fiat, che avevano fatto risollevare le sorti della cosiddetta terra della malora. Quando la grande industria ha mostrato segni di cedimenti, c'è stato un Carlin Petrinì che ha puntato alla valorizzazione del cibo, del vino e dell'ambiente, lo ha fatto in maniera imprenditorialmente intelligente e oggi le Langhe rappresentano un esempio di riferimento. Certo: non consegna i grandi numeri della Fiat, ma disegna una prospettiva che in un momento del genere aiuta».

Che cosa mancherebbe all'Irpinia per seguire l'esempio delle Langhe?

«All'Irpinia manca un Carlin Petrinì, nel senso di un personaggio in grado di saper declinare sul territorio questa formula magica che è la green economy: che comunque è capitalismo e impresa, ma mettendo al lavoro l'aria pulita. Al convegno di Loreto vedremo in che modo hanno operato in questo senso a Taranto, all'ombra dell'Ilva, seminando tracce e fornendo utili indicazioni».

Gianfranco Viesti ha spiegato che un ter-

ritorio si sviluppa se ha delle punte di eccellenza che fanno da traino.

«Viesti ha ragione. Ma anche in Irpinia si possono registrare eccellenze importanti, c'è ormai una serie di presenze in grado di svolgere la funzione trainante. Il vino è un'eccellenza, il Fiano, il Greco, il Taurasi sono eccellenze rinomate che alle spalle hanno imprenditori anche di livello internazionale. Tocca a loro svolgere il ruolo di capifila. Non è una missione impossibile, del resto. Chi avrebbe mai pensato 30 anni fa, ai tempi dello scandalo del vino al metanolo, che il Barolo sarebbe diventato un must dell'enologia mondiale?».

Basta il vino, dunque?

«Non sono un ingenuo. So bene che non basta il vino a risollevare una terra o a prefigurare una prospettiva di sviluppo. Ma il vino, e cioè gli imprenditori della green economy possono costruire una rete e fare sistema. Hanno dalla loro la grande arma dell'identità del luogo: con questa si può circondare il mostro».

Il mostro?

«Sì, il mostro è l'area metropolitana. L'Irpinia si trova in una sorta di posizione privilegiata, a cavallo tra la Campania e la Puglia e da lì può ribaltare il paradigma di Manlio Rossi-Doria dell'osso e della polpa: il futuro oggi è nell'osso, non più nella polpa. Perciò sono convinto che può essere un incubatore importante. A condizione che non commetta gli errori del passato».

Cioè?

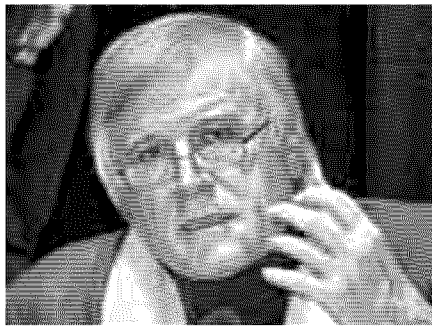
«Non aspettare i finanziamenti da Roma ma, come dice Fabrizio Barca, spendere bene i fondi dell'Europa».

Sa, in Irpinia è stato delineato uno strumento operativo, il Patto per lo Sviluppo, che è un po' l'eredità dei Patti su cui lei e Giuseppe De Rita nel 1998 poggiaste il «Manifesto per lo sviluppo locale».

«Bene. Sono le coalizioni di territorio il motore dello sviluppo. L'Irpinia oggi è una di quelle aree dove lo schema può funzionare. Sono ottimista: lo sviluppo ci sarà, non domani mattina come qualcuno pretende, ma puntando sui soggetti locali è davvero possibile».



Il luogo Sentiero europeo E1 sul Partenio; sotto, Aldo Bonomi



Il convegno

Domani al Loreto il dibattito sul «Quarto made in Italy»: al centro la ricerca sul Parco del Partenio



Il modello

Dalla fabbrica alla natura: la strada seguita nelle Langhe un esempio esportabile: ci vorrebbe un Carlin Petrini

